

# Libano, da modello all'orlo del fallimento

**La crisi.** Le ostilità fra il capo dello Stato, cristiano maronita, e il primo ministro designato, sunnita. La moneta iper svalutata, il 55% dei 4 milioni di cittadini vive al di sotto della soglia di povertà. L'inflazione è al 145,8%

**DARIO SALVI**

Dall'essere «un messaggio di libertà e un esempio di pluralismo per l'Oriente e l'Occidente», come lo aveva definito san Giovanni Paolo II nella lettera apostolica del settembre 1989, oggi il Libano sembra ormai uno Stato fallito, dilaniato da fratture interne e specchio dei conflitti regionali. Di recente si è inasprito il solco fra il capo dello Stato, il cristiano maronita Michel Aoun, e il primo ministro designato, il sunnita Saad Hariri, a fronte di un deprezzamento della moneta nazionale e dell'escalation delle proteste di piazza.

L'indice della criminalità vi-ra sempre più verso un profondo rosso (+150% degli scippi), centinaia di commercianti hanno abbassato le saracinesche e sospeso le vendite in attesa di una stabilizzazione della valuta. Il comandante dell'esercito, il generale Joseph Aoun, alza la voce per dire che i suoi soldati soffrono la fame. I protagonisti della crisi di governo sembrano scollegati dalla realtà e continuano a fare orecchie da mercante agli appelli della popola-

**Il cardinale Beshara Rai: serve una conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu**

zione e alle mediazioni offerte per appianare le divergenze. Fra quanti cercano di ricucire vi sono il patriarca maronita, il cardinale Beshara Rai, il presidente della Camera, Nabih Berry e il direttore della Sicurezza, generale Abbas Ibrahim. I due fronti si rimbalsano la responsabilità per il blocco e cercano, tramite l'attuale governo ad interim, di controllare gli ingranaggi del Paese per paralizzare le iniziative dell'avversario e conquistare una posizione di vantaggio in vista delle prossime elezioni presidenziali del 2022.

**Le parole del Papa**

Quella attuale è una crisi «esistenziale e provocata da fattori non conciliabili fra loro», come ha affermato Papa Francesco durante il volo di rientro da Baghdad a Roma l'8 marzo scorso, al termine del viaggio apostolico in Iraq, annunciando una prossima visita nel Paese dei cedri. Nelle scorse settimane il primate maronita aveva fatto di tutto per favorire l'intesa fra il presidente (vicino all'Iran) e il premier incaricato (un fedelissimo dell'Arabia Saudita). Tuttavia, come ha detto più volte il porporato «non sono al punto da potersi sedere assieme e dirimere gli elementi di discordia che si sono accumulati». Da qui la richiesta di una conferenza internazionale speciale sotto l'egida delle Nazioni Unite, con l'obiettivo di rilanciare una «neutralità positiva» del Liba-

no nel panorama locale e internazionale. Una proposta che ha però incontrato la strenua opposizione - per non dire guerra aperta - delle milizie sciite filo-Teheran di Hezbollah.

Intanto, numeri e statistiche delle agenzie finanziarie internazionali confermano la crisi profonda: la lira libanese ha perso quasi il 90% del proprio valore. Se il tasso ufficiale rimane a 1.507 lire per dollaro, sul mercato nero è di circa 15 mila lire. Il salario minimo (675 mila lire) ora vale circa 45 dollari. Secondo le Nazioni Unite, il 55% degli oltre quattro milioni di cittadini vive al di sotto della soglia di povertà con meno di 3,84 dollari al giorno, mentre il 23% è in condizioni di estrema povertà.

**I prezzi degli alimenti**

Alla fine del 2020 l'inflazione annua ha raggiunto il 145,8%. Il prezzo di un paniere alimentare, comprensivo di riso, bulgur, pasta e olio, è triplicato da ottobre 2019 e il tasso di disoccupazione stimato è attorno al 40%. Il debito pubblico ha raggiunto i 95,6 miliardi di dollari alla fine dello scorso anno, pari al 171,7% del Prodotto interno lordo (Pil). Il settore ospedaliero, incapace di contenere perdite ingenti, sarà accessibile solo alle fasce benestanti mentre la pandemia di nuovo coronavirus ha congestionato le strutture.

Il fronte del dialogo in Libano è in crisi anche per altri motivi. In primis perché la Corrente



A Beirut non si placano le proteste contro il governo libanese. FOTO ANSA

patriottica libera di Aoun ha scelto di «difendere» i «diritti dei cristiani» alleandosi con Hezbollah, senza sapere cosa implichi allearsi con «il Partito di Dio». Con questa corrente, infatti, non siamo solo alla presenza di un movimento, ma di un progetto di società che ricorda da vicino quello di uno Stato islamico, anche se i suoi leader assicurano che la struttura co-

munitaria è incompatibile con l'istituzione di una Repubblica islamica.

Tuttavia è altrettanto ovvio che con Hezbollah - emanazione locale degli ayatollah di Teheran - vi è un problema di aggiustamento esistenziale, culturale, antropologico da fare. Siamo in presenza di «diversità non riconciliate», per riprendere l'espressione del Pa-

pa. Se queste diversità rimangono culturali, la loro riconciliazione è ancora possibile. Diventano problematiche quando assumono un connotato di natura politica, portando poi a un confronto - insanabile - fra una società democratica e un progetto totalitario incompatibile con il pluralismo e la libertà di espressione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Sulla rotta balcanica un'umanità senza diritti L'Europa dia risposte»

**Convegno del Pd**

Le testimonianze di volontari ed eurodeputati dopo la visita

Hanno lasciato i loro Paesi con un carico di tristezza, ma anche di speranza. Vengono da Iraq, Siria, Afghanistan, sono uomini, donne, bambini e famiglie. E tutti con il desiderio di raggiungere l'Europa come traguardo per ritrovare una vita chiamata vita. Il loro viaggio, però, si è fermato in Bosnia. Tra gli stenti, assiepati in strutture fatiscenti, maltrattati e dimenticati. Dimenticati da quella stessa Europa a cui avevano porto il loro sorriso e si offre invece loro con la lama tagliente dei poliziotti che, quando stanno per raggiungere la Croazia, li depremono di tutto e lasciano sulla loro pelle e anima segni indelebili.

I profughi della Bosnia esigono attenzione e rispetto. E aiuto vero. L'occasione per affrontare il lacerante e delicato tema è venuta da un convegno organizzato dal Pd di Bergamo intitolato appunto «Bosnia, testimonianze di un'emergenza». E quale sia

il volto di quell'emergenza hanno avuto modo di constatarlo direttamente Alessandra Moretti e Pierfrancesco Maiorino, euro-parlamentari che, con una delegazione, si sono recati in quei luoghi. «Siamo partiti - ha spiegato la prima - per verificare le condizioni dei rifugiati nei campi profughi, ma anche per vedere come avvengono i loro respingimenti e come siano usate le risorse europee. Nonostante la polizia croata ci abbia bloccati perché, evidentemente, c'era qualcosa che non voleva vedessimo, siamo riusciti a raggiungere quei luoghi e abbiamo constatato le condizioni disumane in cui sono costrette a vivere quei profughi, in tende di 70 metri quadrati, con solo 15 bagni chimici, un freddo a 10 gradi sotto

**Don Trussardi: tenere alta la guardia, anche con i mass media, Bergamo ha risposto donando**

zero. E abbiamo appurato la violenza con cui la polizia croata tratta chi cerca di varcare il confine». Scenari su cui l'Europa non può più tergiversare. «Occorre una politica comune dei Paesi membri al riguardo - ha concluso - per rendere gli accessi legali e favorire il ricollocamento delle persone superando il trattato di Dublino». Maiorino, dal canto suo, ha acceso i riflettori sull'attenzione che la situazione esige e di cui al momento non gode adeguatamente: «L'Europa - ha affermato - ha scelto di non scegliere, non intervenire è da irresponsabili, ci sono 8 mila persone che hanno diritto a vedere riconosciuta la loro dignità e speranza». Non è certo un caso che di Bosnia si sia scelto di parlare in quella Bergamo che non ha mai fatto mancare la sua vicinanza ai profughi. Una vicinanza che ha due nomi e volti. Il primo è quello di don Roberto Trussardi, direttore della Caritas diocesana che, sulla questione, ha le idee chiarissime: «Occorre tenere alta la guardia sul fenomeno anche da parte dei mass media - ha spie-



Un giovane migrante ospitato in tende nel campo di Lipa, in Bosnia, tra la neve. FOTO ANSA

gato - dobbiamo constatare con gioia come la popolazione di Bergamo, anche in un'epoca delicata come questa, non abbia fatto mancare il suo sostegno con molte offerte generose». Il secondo è quello di Marzia Marchesi, presidente del Coordinamento bergamasco enti per la pace. «Come rete per la pace - ha spiegato - abbiamo cominciato nel 2015 a occuparci del tema con la «Giornata del rifugiato» e, grazie a un incontro con la giornalista Francesca Ghirardelli che ha scritto un libro su questo tema, abbiamo avuto modo di conoscerlo più a fondo». Il discorso è approdato anche sui banchi del Consiglio comunale dove, ha ricordato, «è stata approvata a maggioranza una mo-

zione che impegna il sindaco a sensibilizzare Governo e autorità competenti sulla necessità di creare un'evacuazione umanitaria, sviluppare una raccolta fondi e generi di prima necessità da portare in Bosnia». L'idea lanciata da Bergamo è anche di sostenere, al contempo, l'economia bosniaca coinvolgendo le realtà del Terzo settore. Ma, se la situazione permane critica, qualche spiraglio di luce si comincia a vedere. Lo disegnano le parole di Eleonora Costa, operatrice Ipsia in Bosnia: «Ci troviamo lì dal 1997 - ha detto - e posso dire in base alla mia esperienza che la situazione sia migliorata rispetto a prima, da febbraio a oggi si sono intraprese diverse azioni grazie all'offerta di molti

donatori». Come la struttura in cui si distribuiscono colazioni e pranzi e dove le persone possono stare insieme, un angolo «Social café» in cui si distribuisce the ma si organizzano anche attività ludiche, persino una moschea in cui poter pregare. «ALipa - ha poi aggiunto Costa - saranno poi creati anche bagni chimici e si apriranno cucine collettive in cui le persone potranno preparare i pasti, in più si è provveduto a sistemare alcune strade d'accesso». Ma la strada da percorrere è ancora lunga. E passa dall'impegno di tutti. E da un'Europa in grado di recuperare la capacità di declinare nel concreto quei diritti di cui si è sempre dichiarata culla.

**Cristiano Comelli**